Incontro fallito col governo Tutti gli statali scioperano

Pandolfi ha confermato di non esser e in grado di far applicare gli accordi contrattuali, che attendono da anni - Rinviata l'astensione nel parastato

ROMA — Il governo non fa fronte agli impegni assunti solennemente nei confronti dei pubblici dipendenti che da mesi (forse sarebbe più opportuno dire da anni) attendono di veder applicati gli accordi contrattuali. Le intese, seppur limitate, raggiunte con la Federazione unitaria alla fine di aprile, non verranno rispettate e tutta la partita viene passata all'esecutivo e al Parlamento che usciranno dalla prossima consultazione elettorale.

L'incontro di ieri (si è svolto in due tempi: un'ora al mattino e due nel pomeriggio) fra il ministro del Tesoro, Pandolfi, e i segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL, Giovannini, Marini e Bugli, formalmente ha avuto carattere interlocutorio, ma nei fatti ha confermato l'orientamento del governo a non voler risolvere ora, i problemi sul tappeto. Si proseguirà — così si è stabilito — con riunioni tecniche in vista di un nuovo incontro politico che si dovrebbe svolgere mercoledì prossimo. Con quali prospettive è difficile dirlo. Si è parlato, poi, di una probabile riunione del Consiglio dei ministri la settimana entrante, ma non si è fornita da parte di Pandolfi (sempre nell'eventualità che ciò avvenga) l'assicurazione che in quella sede possano essere esaminati e approvati i provvedimenti necessari per l'applicazione degli accordi contrattuali: nemmeno quello per i dipendenti degli enti locali il cui testo è pronto da oltre un mese e non ha bisogno, trattandosi di un Decreto del Presidente della Repubblica, della approvazione del Parlamento.

Ma c'è di più. Nelle bozze di decreto predisposte dal governo per gli statali, il personale della scuola e della università, i lavoratori del Monopolio, ecc. non si rispettano le intese raggiunte nel corso di oltre un mese di trattative e si includono materie e provvedimenti (come quelli relativi alla dirigenza e ai militari) che non sono nemmeno stati discussi con i sindacati. Le riunioni tecniche dei prossimi giorni, fra l'altro, dovrebbero servire a mettere nuovamente a punto, categoria per categoria, le misure di attuazione della parte economica degli accordi.

Per una prima valutazione della piega negativa che ha preso tutta la vertenza del pubblico impiego, si sono riunite ieri sera la segreteria della Federazione unitaria e le categorie del settore. Il giudizio che ne è scaturito è «molto critico», mentre la riunione con il governo è stata valutata «estremamente negativa». E' infatti inaccettabile — si è osservato — che dopo aver perso altri 15 giorni preziosi, il governo informi i sindacati di non essere in grado di reggere una convocazione delle Camere per trasformare in legge i decreti

Come rispondono i sindacati? La Federazione unitaria e i sindacati di categoria hanno deciso uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti i lavoratori interessati alla rapida applicazione degli accordi per martedì 15. Per quel giorno è già in programma lo sciopero dei dipendenti degli enti locali. Alla giornata di lotta non sono interessati solo gli statali, i lavoratori della scuola e delle università, quelli del monopolio e i vigili del fuoco, ma anche circa 40 mila pensionati della pubblica amministrazione andati a riposo nel '77 che, dai preannunciati decreti, attendono una revisione del trattamento pensionistico.

Allo sciopero del 15 farà seguito, il 18, quello dei parastatali. Avrebbe dovuto svolgersi oggi, ma per una decisione presa unilateralmente dai sindacati di categoria CISL e UIL, è stato aggiornato di una settimana. Le segreterie della CGIL e della FIDEP CGIL hanno aderito alla decisione, assolutamente non condivisa, delle organizzazioni CISL e UIL, solo per non rompere il patto federativo in una situazione così difficile e delicata che rischia di provocare profonde lacerazioni fra i lavoratori. E' chiaro che la decisione dei sindacati CISL e UIL appare quanto meno avventata e non favorisce certamente il consolidamento di quel processo unitario faticosamente avviato nella discussione e messa a punto della piattaforma contrattuale: rischia, anzi, di aprire spazi ai gruppi autonomi la cui azione è tutta protesa contro l'unità sindacale. Grave anche la decisione di convocare, separatamente, assemblee di lavoratori nei giorni 15, 16 e 17 maggio in concomitanza con i nuovi incontri fissati con la delegazione degli Enti pubblici.

Il diverso atteggiamento all'interno della FLEP è derivato da una differente valutazione sulla «presenza» del governo alle trattative contrattuali. CISL e UIL si sono dette, almeno per il momento, paghe della presenza dell'ispettore del ministero del Tesoro, dottor Murgiano. Per la CGIL, l'osservatore ministeriale si «è espresso in termini del tutto dubitativi sulla possibilità, anche per l'avvenire, di una presenza attiva del governo». Pandolfi, ieri, non ha fugato questo dubbio. Per CGIL e FLEP lo sciopero di oggi non avrebbe dovuto essere rinviato.

Ilio Gioffredi

Carniti: rilanciare l'unità nazionale

ROMA — Pierre Carniti si è incontrato ieri con i giornalisti italiani e stranieri, nella sede dell'associazione stampa estera, per la prima volta nella sua veste di segretario generale della Cisl. Tanti i temi trattati e molte le domande per sapere il punto di vista di Carniti sulle principali questioni aperte. Innanzitutto, che tipo di governo si aspetta il sindacato? Carniti ha detto che la gravità della situazione oggettiva esige la ricerca di nuove convergenze, un rilancio dell'unità nazionale. Non un'operazione di stabilizzazione, ma, al contrario, una intesa attorno ad un programma capace di dare risposte adeguate al paese. Sulle formule il sindacato non si pronuncia: l'unità nazionale, dunque, diventa un bisogno oggettivo, «una esigenza politica all'interno della quale i partiti decideranno la formula che più ritengono opportuna».

E sulla questione comunista? «Come sindacato — ha precisato Carniti — non abbiamo preclusioni nei confronti del PCI come forza di governo, ma nemmeno gli diamo la nostra delega. Il PCI non può chiedere a noi di essere coinvolti nel far andare avanti la formula del compromesso storico. Il sindacato è e deve restare autonomo». Naturalmente, Carniti non nega la democraticità dei comunisti: «lo attesta la loro fedeltà alla Costituzione; d'altra parte, se li considerassimo una forza antidemocratica, non avremmo stretto con loro un patto di unità d'azione all'interno del sindacato».

Dove va la Cisl, dopo il cambio al vertice? Carniti ha sottolineato gli aspetti di continuità; le differenze derivano piuttosto dalle caratteristiche personali dato che «le idee camminano sulle gambe degli uomini». Comunque, la Cisl vuole restare un sindacato a-confessionale e un «fattore positivo di trasformazione», tenendo sempre ben distinta la religione dalla politica. «Nell'area cattolica, d'altra parte, c'è un'ampia articolazione di posizioni politiche».

Sull'unità sindacale il segretario della Cisl ha valorizzato i passi avanti compiuti nell'ultimo consiglio generale, «anche se rimane non risolta la questione dell'autonomia, che significa in primo luogo autonomia di classe e democrazia interna al sindacato. Le difficoltà unitarie nascono da questo nodo, non dalle divergenze su questa o quella scelta politica, che ci sono sempre state e resteranno».

Sui contratti, Carniti ha respinto il tentativo del padronato di «cercare una rivincita mettendo in moto il sindacato e sperando che dalle elezioni esca un quadro politico spostato a destra, più favorevole al padronato».

Il piano Alitalia '79-82 illustrato ai sindacati

ROMA — L'Alitalia ha presentato alla Fulat (Federazione di categoria), secondo quanto fissato dagli accordi contrattuali sul diritto di informazione, il piano dell'azienda per il quadriennio '79-'82. I punti salienti del programma si possono così riassumere: incremento della flotta soprattutto per il medio raggio internazionale e il lungo raggio merci; sviluppo del traffico annuo dell'8 per cento; aumento dell'occupazione, nel quadriennio, di circa 2.500 unità, passando dagli attuali 18.500 addetti, al 21 mila dell'82 per l'intero gruppo Alitalia-Ati.

La Fulat si è riservata di esprimere un giudizio approfondito sul piano Alitalia dopo che l'azienda avrà consegnato il testo scritto con il dettaglio degli investimenti, della localizzazione dei nuovi posti di lavoro, delle direttrici di traffico. Comunque «la prima sensazione — così è detto in un comunicato sindacale — è che l'Alitalia intenda perseguire una politica di contenimento immotivato dello sviluppo, in un'ottica prettamente aziendale, senza legami organici con una politica di integrazione dei trasporti». Da questo piano appare evidente — afferma ancora la Fulat — la «carenza di un indirizzo generale del governo in materia di programmazione unitaria del settore».

Si è sbloccato il negoziato anche con la Federmeccanica

Ieri il padronato privato ha abbandonato la pregiudiziale sulla mobilità - La mossa distensiva è venuta dal gruppo che rappresenta la Fiat - Con l'Intersind siamo ora ad una fase molto avanzata

ROMA — Finalmente una giornata produttiva che promette di dare i suoi frutti nei primi giorni della prossima settimana. E' questo il senso degli incontri di ieri — iniziati in mattinata e terminati nel tardo pomeriggio — tra FLM, Intersind e Federmeccanica. Con le aziende private (un milione e duecentomila metalmeccanici) il calendario concordato è fitto: da lunedì pomeriggio fino a mercoledì (salvo, ovviamente, improvvise e brusche frenate). Con l'Intersind si prosegue anche questa mattina. Per le aziende pubbliche, il segretario della FLM Ottaviano Del Turco ha parlato di «*fase molto avanzata del negoziato*».

Ma occupiamoci subito della Federmeccanica che fino a mercoledì sera era ancora il nocciolo duro di queste trattative. Nelle ultime due tornate di incontri sono stati affrontati i punti chiave della prima parte del contratto. Vi è soprattutto un tema — quello della mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro, come insiste nel dire il sindacato — sul quale l'approfondimento compiuto può essere considerato di qualche utilità. Fatto importante se si pensa che la questione della mobilità, accanto a quella dell'esame congiunto per i nuovi regimi d'orario (il cosiddetto punto otto), ha costituito, finora, il principale ostacolo ad una positiva conclusione negoziale sull'intera prima parte della piattaforma.

Inoltre, la Federmeccanica ha assunto l'impegno di presentare lunedì un nuovo documento che terrà conto delle controproposte avanzate dalla FLM su tutte le richieste della prima parte della piattaforma, compreso il punto 8. Altro fatto importante, visto che la questione dell'orario di lavoro non era neppure citata nel documento che la Federmeccanica aveva presentato mercoledì mattina

Ma vi è un ulteriore elemento che fa pensare ad un negoziato che esce dalle secche. Ieri mattina l'incontro si è aperto discutendo di mobilità dei lavoratori: la FLM attendeva una risposta alle sue proposte. Vi è stata — come ha detto il segretario nazionale della FLM Morese — «una risposta parziale» ammettendo, però, che «per i lavoratori in mobilità debbono esserci criteri precisi da parte delle aziende per il loro reinserimento nel mercato del lavoro (equivalenza professionale, anzianità, carichi familiari, aree territoriali). Gli imprenditori hanno, inoltre, precisato di non pensare ad una mobilità che interrompa il rapporto di lavoro». Questa precisazione — ecco l'elemento nuovo — è venuta da parte del gruppo che rappresenta al tavolo delle trattative la Fiat, quella parte del padronato, cioè, che fino a ieri si era dimostrata più chiusa e intransigente nella partita contrattuale.

Detta la novità, resta anche da dire però che permangono — citiamo Morese — «differenze di fondo tra le posizioni in quanto la Federmeccanica continua a vedere il processo di mobilità affidato interamente ai meccanismi del mercato, mentre la FLM continua ad insistere sulla necessità che le aziende si facciano carico dell'assunzione degli operai in mobilità». A questo punto la questione — su richiesta della Federmeccanica — è stata accantonata per discutere di decentramento e di livelli di informazione. Le risposte sono state giudicate dal sindacato «interlocutorie». «Vedo un orizzonte un po' più sereno». — ha commentato il direttore della Federmeccanica Felice Mortillaro.

Con l'Intersind, la mattinata è trascorsa per superare — in sede tecnica — la questione di alcune aziende siderurgiche pubbliche che hanno accordi integrativi sul salario e inquadramento migliori del contratto nazionale. Oggi — ha detto Del Turco — «affronteremo tutti i punti per ridiscutere le aperture formulate in questi giorni dall'Intersind. Alle aziende pubbliche chiederemo, quindi, di eliminare le incognite ancora presenti che riguardano in particolare la quota di riduzione ulteriore dell'orario che segue al godimento delle festività e le quantità salariali da destinare sia alla parte di aumento uguale per tutti sia alla riparametrazione».

Caduti, quindi, tutti i principali contrasti? «No — ha risposto Del Turco — vi sono ancora aree di dissenso, sia pure limitate e riguardano la mobilità, l'esame congiunto sui regimi di orario e gli investimenti all'estero».

Giuseppe F. Mennella

Sul fronte dei metalmeccanici una prima schiarita

Le acque si stanno muovendo. Dopo mesi di schermaglie, ora dai tavoli delle trattative con i metalmeccanici viene un gran fervore. Naturalmente c'è prudenza in entrambi i contendenti, ciò nonostante ieri è stata la giornata delle dichiarazioni distensive, dei sorrisi reciproci, dei «sospiri di sollievo». E' presto per dire se questo nuovo clima segni davvero la svolta che potrà portare le vertenze contrattuali sulla dirittura d'arrivo; i tempi potranno essere ancora lunghi non solo con la Federmeccanica, ma anche con l'Intersind. Il passo avanti positivo compiuto dal padronato privato, infatti, non è altro che la caduta della pregiudiziale sulla mobilità che bloccava la prosecuzione del negoziato. Una premessa indispensabile, ma alla quale debbono ancora seguire i contenuti.

Più avanzato resta il livello della trattativa con il padronato pubblico. Massacesi ha invitato a non drammatizzare l'uscita sull'assenteismo e a non considerare come pregiudiziali le proposte su premi di presenza o mancato pagamento dei primi tre giorni di malattia. Altro segnale di fumo invitante per la FLM. Proprio ieri l'Asap (chimici pubblici) ha presentato un documento molto aperto sui diritti di informazione.

Cosa è successo? E' probabile che dentro il governo le forze oltranziste siano state isolate. Forse non tutto il padronato privato è disposto a seguire l'avventurista posizione di Carli. Ma crediamo che comincì anche a farsi sentire il peso delle lotte e dell'unità dei lavoratori.

FIRENZE — Il corteo dei metalmeccanici per lo sciopero generale

Aperture dell'ASAP sull'informazione

ROMA — Le aziende pubbliche della chimica non solo dicono «sì» ai diritti d'informazione sui «programmi d'investimento per nuovi impianti, per la trasformazione e la bonifica di quelli esistenti e la relativa progettazione», ma accettano anche i livelli di confronti richiesti dal sindacato, cioè: nazionale, territoriale, di gruppo e di fabbrica. E' quanto emerge da un documento consegnato ieri alla FULC. Le informazioni, secondo la formulazione dell'ASAP, dovranno servire al sindacato per esprimere, «in sede di esame congiunto», la loro «autonoma e preventiva valutazione». Confronti e verifiche periodiche ai diversi livelli dovrebbero essere «identificati in rapporto alla qualità dei problemi in esame».

L'ASAP, comunque, già indica alcune scadenze. Ogni anno intende offrire «un articolato quadro di riferimento complessivo sugli indirizzi economico-produttivi dei vari settori merceologici, nonché sull'andamento dei relativi mercati nazionali e internazionali»; semestralmente, invece, saranno le aziende a dare informazione sull'attuazione dei programmi; la verifica «sugli andamenti e risultanze gestionali dei diversi settori» avrà luogo, anche questa, annualmente.

Nella formulazione proposta dall'ASAP trovano collocazione anche le informazioni relative al territorio, al ruolo strategico dei settori e ai programmi di ricerca. Particolare rilievo assume la decisione di dare informazioni anche sui finanziamenti agevolati erogati alle aziende.

Come si vede è una base di discussione di merito. Il confronto col sindacato, dopo la sospensione provocata dalla gravissima decisione di chiudere Ottana, riprenderà il 17

Per i braccianti tutto come prima

ROMA — L'atteggiamento assunto dalla Confagricoltura nelle quattro giornate di trattative tecniche a oltranza al ministero del Lavoro ha reso vano l'intervento del governo, almeno per ora. Nell'incontro di ieri con le parti, infatti, il sottosegretario Pumilia ha potuto compiere soltanto una verifica politica, dalla quale è risultato che se sono state risolte alcune questioni relative alla condizione di lavoro, altre ancora, sullo stesso tema, o sono state accantonate o restano ancora da discutere, mentre le richieste centrali della piattaforma, che collegano la programmazione alla politica del lavoro (cioè: finanziamenti pubblici, risorse, occupazione e costo economico del contratto) non sono state ancora affrontate.

Alla luce di questa situazione, «ancora densa di consistenti difficoltà», come informa la Federbraccianti-CGIL, al sottosegretario Pumilia non è restato che invitare le parti a continuare in sede tecnica una «serrata esplorazione di merito» su tutti i problemi ancora aperti. Ancora nessuna mediazione, quindi. Un nuovo incontro avrà luogo il 16 maggio e in quella occasione pare che il sottosegretario Pumilia assumerà personalmente la direzione della vertenza.

Già ieri pomeriggio il confronto tecnico tra delegazioni ristrette è ripreso. Il negoziato si presenta sempre arduo e complesso per il permanere del rifiuto della Confagricoltura ad affrontare positivamente le parti più qualificanti della piattaforma. «In queste condizioni — afferma Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti — è evidente la necessità che la categoria si esprima e affianchi col movimento la trattativa».

Credito Italiano 78

L'Assemblea degli Azionisti del Credito Italiano, tenutasi a Genova sotto la presidenza del Prof. Silvio Golzio il 26 Aprile 1979, ha approvato il Bilancio al 31/12/78.
L'esercizio si è chiuso con un utile netto di lit. 14 miliardi che consente di distribuire un dividendo nella stessa misura percentuale dello scorso anno - 12% - al capitale nel frattempo aumentato da 45 a 80 miliardi e di destinare 4,5 miliardi alla Riserva.
All'utile di cui sopra si è giunti dopo aver effettuato ammortamenti per 11 miliardi e accantonamenti vari per complessivi 97 miliardi.
L'andamento dell'esercizio può essere sintetizzato dai seguenti dati, particolarmente significativi:

	1978	1977	Differenza	
Mezzi amministrati	15.797	14.318	+ 1.479	+ 10,3
Titoli e valori in deposito	5.549	3.964	+ 1.585	+ 40,0
Impieghi globali in lire e divise	10.767	9.592	+ 1.175	+ 12,3
Totale mezzi propri (a Bilancio approvato)	493	422	+ 71	+ 16,8
di cui: Fondo rischi su crediti	235	179	+ 56	+ 31,3

(miliardi di lire)

Particolare incremento hanno avuto i proventi della gestione dei servizi che sono passati da 118 miliardi nel 1977 a 149 miliardi, con un aumento quindi di 31 miliardi pari al 26,3%.
Anche la rete operativa della banca ha segnato nel 1978 una notevole espansione: all'estero è stato aperto un nuovo Ufficio di Rappresentanza a Hong Kong; in Italia il numero degli sportelli, compresi le Agenzie di città e gli Uffici Cambio, ha raggiunto le 327 unità, oltre a 71 sportelli all'interno di enti e aziende.

L'Assemblea ordinaria ha anche nominato nuovo Amministratore l'avv. Alberto Boyer in sostituzione del dott. Franco Schepis.

Il Consiglio di Amministrazione riunitosi dopo l'Assemblea ha confermato Presidente il Prof. Silvio Golzio e vice Presidenti i signori Michele De Michelis e Leo Solari.

Il dividendo è pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, a partire dal 21 maggio 1979 contro stacco dai certificati azionari della cedola n. 15.

In corteo dalla Fiat a Termoli

Sciopero compatto e manifestazione operaia dai cancelli della fabbrica fin sulla piazza principale - La risposta di massa alle rappresaglie aziendali

Nostro servizio

TERMOLI — *Sono arrivati di buon'ora, a centinaia, da ogni parte della regione, come nelle grandi occasioni, gli operai che hanno partecipato alla combattiva manifestazione di ieri mattina, indetta dalla FLM in risposta ad un provvedimento padronale che metteva «in libertà» oltre 200 operai dello stabilimento Fiat di Termoli come reazione allo sciopero, con blocco delle merci, attuato per una intera settimana. Agli operai si sono aggiunti ben presto i di soccupati e numerosi amministratori*

Il corteo, partito dai cancelli dello stabilimento termolese, ha attraversato prima tutta la statale Adriatica, poi le strade principali di Termoli e si è fermato in piazza Monumento dove hanno parlato un rappresentante del consiglio di fabbrica, un dirigente sindacale della regione e Vito Milani, della FLM nazionale.

Tutti gli interventi si sono soffermati sulla esigenza di arrivare subito a una positiva conclusione della trattativa per il contratto. E' stato poi affermato che lo stabilimento di Termoli, insieme a quello di Sulmona sono stati per troppo tempo trascurati per ciò che concerne il ruolo produttivo e le possibilità di espansione dei livelli occupazionali, così che la maggior parte dei pezzi di meccanica che servono per il montaggio delle autovetture sono ancora prodotti al Nord provocando così un divario enorme tra autovetture complete che vengono montate al sud e motori prodotti. Il sindacato chiede che i motori e i cambi che servono agli stabilimenti del sud devono essere prodotti negli stessi stabilimenti meridionali.

Per quanto riguarda Termoli, vi è da dire che esistono ancora numerose catene di montaggio che vengono utilizzate solo al 40%.

La protesta di questi giorni, che ha avuto anche momenti di forte tensione fra gli stessi lavoratori, ha voluto sottolineare proprio la volontà degli operai di Termoli di non essere esclusi ancora una volta dalla ristrutturazione e dall'allargamento dei livelli occupazionali. Hanno voluto per questo uscire dalla fabbrica e coinvolgere anche i giovani disoccupati, dimostrando così che gli operai non stanno lottando solo per il salario, ma soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno. In questo modo hanno anche inteso far conoscere alla Fiat di non essere disposti a svendere le lotte

Da ieri, intanto, è stato sospeso il blocco delle merci e da oggi si rientrerà in fabbrica. Gli operai, comunque, continueranno ad essere mobilitati con nuove, articolate forme di lotta. Il 25 maggio, infine, è prevista una manifestazione nazionale delle aree meccaniche del gruppo Fiat a Termoli.

g. m.

74,6 miliardi l'utile netto della Fiat nel 1978

TORINO — L'esercizio 1978 della Fiat si è chiuso con un utile netto di 74,6 miliardi di lire (contro un utile di 63 miliardi del precedente esercizio), dopo ammortamenti effettuati per il massimo di quanto fiscalmente consentito, per 141,2 miliardi di lire.

Il consiglio di amministrazione ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti, convocata per il 12 giugno, la distribuzione di un dividendo di 185 lire per azione, sia ordinaria che privilegiata.

Il fatturato della Fiat è stato nel 1978 di 4.511 miliardi ed il fatturato consolidato di tutto il gruppo Fiat, al netto dei movimenti interni al gruppo stesso, è stato di 13.135 miliardi (contro 11.449 miliardi del precedente esercizio).

Il bilancio dell'esercizio 1978 è stato per la Fiat SpA l'ultimo che comprendesse ancora attività industriali dirette. Come è noto, infatti, con lo scorporo delle attività automobilistiche, avvenuto in data 1 gennaio 1979, la Fiat è diventata una società capogruppo che detiene partecipazioni in aziende inserite in undici settori operativi.

Otto ore di fermata decise dai tessili, 4 per giovedì

ROMA — I lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri si apprestano ad una prima azione di lotta per sollecitare l'immediata apertura delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. Il programma fissato dalla segreteria nazionale della Fulta prevede la continuazione del blocco degli straordinari e otto ore complessive di sciopero: quattro, a carattere nazionale, giovedì 17 e altre quattro, articolate per azienda, da effettuarsi nella settimana dal 21 al 26 maggio

In concomitanza con lo sciopero nazionale del settore (non riguarda le aziende artigiane con le quali le trattative si svolgeranno su una diversa piattaforma che sarà messa a punto nel convegno del 21-22 ad Ancona) si terranno manifestazioni a livello locale.

Il programma di lotta della categoria — ha detto la compagna Nella Marcellino, segretario generale della Fulta — «vuole essere un primo monito agli industriali del settore» perché si avviino subito i negoziati. Un «confronto ravvicinato e costruttivo» sulla piattaforma Fulta è «d'interesse reciproco se si vuole veramente assecondare il momento produttivo relativamente favorevole».